

LA SFIDA DELLA SINISTRA ORTODOSSA AL FONDAMENTALISMO MESSIANICO.

Dicembre, 2025



Intervista a Mikhael Manekin a cura di Filippo Levi

In seguito all'incontro con Smol Emuni (SE) "Sinistra di fede" organizzato dal Gruppo di Studi Ebraici a settembre, intervistiamo Mikhael Manekin, per meglio conoscere SE. Infatti, riteniamo che le tematiche che pone questo movimento e la prospettiva che ha siano di grande interesse per le comunità ebraiche di tutto il mondo. Mikhael Manekin è cittadino israeliano, ha 46 anni, è sposato con Yael, con la quale ha avuto tre figli: Ruth, Sarai e Noach. È membro di una comunità ortodossa e sta attualmente studiando per dare gli esami rabbinici. È un attivista che da sempre ha avuto a cuore la questione palestinese, avendo lavorato con organizzazioni come Breaking the Silence e MOLAD. Due anni e mezzo fa, ha fondato SE. È autore di due libri. Il primo, affronta il tema della tradizione e dell'etica in Israele ed è stato anche tradotto in inglese col titolo End of Days. Il secondo, Sermons from the Abyss (titolo alquanto ottimista!) analizza le megillot (libri scritti su rotoli) nel contesto degli eventi attuali.

Qual è l'interpretazione dominante della tradizione ebraica in Israele oggi?

Piuttosto che un dualismo religioso-laico, la visione dominante è una teologia sionista, condivisa sia dagli israeliani laici che dai religiosi. Questa teologia superficiale sostiene che il popolo ebraico abbia concluso l'esilio e che Israele rappresenti l'inizio del processo di redenzione e di ritorno al potere. Questa narrativa è accompagnata da una crescente idea, che si rifà alla Bibbia, di dominio e dominazione, la quale afferma che gli ebrei sono gli unici proprietari legittimi della terra "dal fiume al mare". Sotto l'attuale governo, questa è effettivamente la politica ufficiale e parte dell'accordo di coalizione, confermata anche da leggi approvate dalla Knesset, che stabiliscono che gli ebrei sono gli unici ad avere diritti nazionali. Sebbene i sionisti religiosi siano i principali propugnatori di questa visione, anche i laici articolano lo stesso presupposto teologico, ossia che la terra è eternamente degli ebrei, in conseguenza della promessa divina.

Tu affermi che SE rappresenta una risposta etica alla destra. Puoi approfondire questo punto?

La nostra risposta etica ha due aspetti. Il primo è un focus sull'empatia, la cura per i deboli e la bontà d'animo, che sono fondamentali per la tradizione ebraica. Devo notare, tra parentesi, che in Israele oggi, i sionisti religiosi a volte la respingono definendola un'etica 'cristiana'. Il secondo è la riluttanza o lo scetticismo verso il potere. Sebbene la tradizione ebraica non sia interamente pacifista, nutre un profondo scetticismo e paura sia della violenza che del potere, forse a causa dall'esperienza di quello esercitato contro di noi. La domanda principale per gli ebrei in Israele è come applicare questi concetti al nostro rapporto con i Palestinesi, sia a livello nazionale che personale. Si considera qualcuno al di fuori della propria comunità come avente una vita di minore importanza? Noi affermiamo di no, e riteniamo che questa posizione sia fondata su una comprensione molto profonda dei nostri testi e tradizioni. Sono consapevole

che i testi possono essere interpretati diversamente, e c'è un'abbondanza di testi e interpretazioni, ma credo che la nostra sia la risposta più giusta e morale.

Guardando a questa questione dalla prospettiva opposta, credi che l'attuale governo israeliano ponga un problema etico al mondo ebraico?

Sì. Sia per ragioni pratiche che sociologiche, Israele agisce come l'articolatore di ciò che è l'Ebraismo a livello globale. Le comunità della Diaspora hanno riconosciuto la centralità di Israele, il che crea un'enorme responsabilità. Inoltre, Netanyahu, ma anche altri, si vedono come rappresentanti del popolo ebraico a livello globale. Quando le persone in tutto il mondo immaginano l'etica ebraica, non pensano alla Francia, all'Italia o agli Stati Uniti; pensano a Israele e in particolare al suo rapporto con i Palestinesi. Questo rende il dibattito sulle azioni di Israele rilevante per l'intero mondo ebraico.

Com'è possibile conciliare migliaia di anni di cultura ebraica, dove la tolleranza e il rispetto sono valori fondanti, con l'attuale violenza razzista alla base di alcuni movimenti religiosi di estrema destra?

In primo luogo, se si adotta una lente critica, come si dovrebbe, dobbiamo applicarla anche alla nostra tradizione ed elementi contrastanti si possono trovare anche al suo interno. Essa contiene sia una profonda corrente di empatia e di cura, sia elementi di scetticismo verso i non ebrei e fantasie di vendetta nonché, talvolta, di animosità. Sono consapevole che tutto ciò faccia parte della nostra tradizione. Ma, come individui moderni, dobbiamo leggere questi testi con una comprensione del loro contesto storico. Tutti, consciamente o inconsciamente, fanno una scelta di quali testi enfatizzare, e in ultima analisi, ciò che si percepisce come giusto e sbagliato, buono e cattivo dipende da una bussola morale, non solo dai testi stessi. Per questo motivo, è importante per

noi, all'interno del contesto religioso ebraico, definirci come 'sinistra' in termini analitici. Gran parte di ciò è legato alla natura del potere. Le persone che possiedono potere tendono a spiegarlo come legittimo e talvolta come donato da Dio. Non credo che gli ebrei siano fundamentalmente diversi dagli altri; le persone con potere tendono a giustificare il loro diritto ad esso. Gli ebrei israeliani attualmente possiedono un potere che credo sia spesso ingiustificato, ma è universalmente difficile convincere qualcuno a rinunciare a qualcosa che crede di detenere per questioni morali. Alla fine, non è la tradizione a dettare la tua visione del mondo, ma il potere che detieni. Questo punto è fondamentale importante perché vivo in Israele, e i concetti usati per giustificare ciò che percepisco come sbagliato sono concetti ebraici. Questa è una minaccia alla mia identità spirituale: un fenomeno di potere giustificato nella lingua ebraica.

Questo è un punto molto importante. Affermi che si possono trovare elementi all'interno della tradizione ebraica per sostenere sia l'identità di una sinistra religiosa sia quella dell'estrema destra. È giusto dire che, in una certa misura, la violenza e il razzismo contro i Palestinesi sono radicati all'interno della tradizione ebraica?

Sì. Questo riconoscimento, tuttavia, non significa che io non creda che la mia interpretazione sia quella corretta o giusta, perché c'è anche un elemento filosofico di fede coinvolto. Se si crede che Dio sia buono – e io lo credo profondamente – l'interpretazione di ciò che significa 'buono' è normativa, non meramente descrittiva. Pertanto, non è una situazione in cui 'chiunque può scegliere ciò che vuole'. La ragione per cui io scelgo 'X' e loro scelgono '-X' è che la nostra concezione fondamentale di 'buono' è diversa. Credo sinceramente che Dio sia frustrato, triste e arrabbiato per il nostro comportamento verso i Palestinesi. Non è semplicemente che scelgo a piacimento i versetti che mi convengono; piuttosto, la mia

comprensione della nostra tradizione, la mia fede e il mio desiderio comandato di manifestare la volontà di Dio nel mondo mi spingono a lottare per la giustizia e l'uguaglianza. Non è una questione di 'io sono di sinistra, loro sono di destra; loro usano questo versetto, io uso l'altro versetto'. Stiamo entrambi discutendo dall'interno della tradizione; stiamo discutendo *sulla* tradizione. Non siamo osservatori esterni che 'scelgono ciò che ha senso' per noi.

Quindi, quando affermi che SE sta ponendo una questione teologica contro l'estrema destra, intendi dire che state offrendo una prospettiva diversa sulla volontà di Dio?

Si può inquadrare come volontà di Dio, oppure si può inquadrare in termini di umanità. Ma secondo la mia opinione, la situazione degli ebrei in Israele è una questione teologica. È così profondamente radicata nella nostra tradizione che non si può pretendere di bypassarla. Parliamo ebraico, *Lashon HaKodesh*. La nostra bandiera assomiglia a un *tallit*; la nostra capitale è Gerusalemme. Tutto è così saturo di teologia che è impossibile ignorare la dimensione teologica. Non importa se sei laico o ortodosso; c'è un elemento teologico che deve essere affrontato. Io lo affronto da una prospettiva ortodossa, ma i miei alleati, laici, riformati o altri, devono affrontarlo anche nella loro prospettiva.

Come cooperate con la parte laica di Israele per raggiungere i vostri obiettivi?

Abbiamo etiche e interessi condivisi con partner che possono essere liberali, umanisti o socialisti. Mentre la mia motivazione include la fede, quella di qualcun altro può essere socialista, ma siamo alleati in base al nostro obiettivo condiviso di uguaglianza. Un problema è lo storico sentimento anti-religioso nella Sinistra. Lascia che ti racconti una storia. Ero con un giornalista di *Ha'aretz* che sta preparando un ampio articolo su SE. Mi ha detto:

‘Partecipo alle vostre conferenze, il linguaggio è così di sinistra che mi sento parte di essa. Ma poi all’improvviso tutti iniziano a recitare versetti, e divento molto nervoso, temo che stiate cercando di farmi diventare religioso’. Questo non è affatto il nostro obiettivo! Quello che stiamo cercando di fare è costruire un ebraismo di cui le persone possano essere orgogliose, anche se personalmente non partecipano alla vita religiosa. Siamo forti sostenitori della separazione tra chiesa e stato, riconoscendo che quando la religione diventa uno strumento dello stato, è dannosa per entrambi.

All’interno del Rabbinato israeliano qual è l’influenza dell’estrema destra rispetto a un movimento di sinistra come il vostro?

Il Sionismo Religioso è diventato sinonimo di iper-nazionalismo e destra radicale. Il Rabbinato è ovviamente più orientato a destra, ma la sua funzione principale non è teologica; è una burocrazia di medio livello che si occupa di matrimoni, *kasherut* e amministrazione. I rabbini più influenti generalmente non diventano funzionari del Rabbinato. Crediamo che molti rabbini ortodossi siano profondamente preoccupati per il fondamentalismo di destra ma abbiano paura di parlare. SE mira a normalizzare un punto di vista alternativo, permettendo a questi rabbini di sentirsi più a loro agio nell’articolare la loro paura del fondamentalismo.

Data la forte influenza israeliana sulla diaspora, come possiamo stabilire un rapporto più forte con movimenti come il vostro?

Questo sarà un processo lungo e istituzionale, che richiede sia tempo che sforzi costanti, simile al metodo utilizzato dalla destra religiosa per costruire la sua influenza. Credo che la soluzione risieda nel promuovere l’entusiasmo locale e una re-immaginazione della tradizione ebraica locale in luoghi come Italia, Francia e Regno Unito. Dobbiamo guardare alla diaspora non solo come un luogo su cui estendere l’influenza

di Israele, ma come un luogo che può influenzarci a sua volta. C'è molto da imparare per gli israeliani dalle tradizioni dell'ebraismo europeo. Dobbiamo vedere questa relazione da una posizione di parità, costruendo relazioni istituzionali per prevenire la scomparsa delle tradizioni locali.

Qual è stata la vostra posizione e attività politica durante quest'ultimo anno di guerra?

Dopo il 7 ottobre era chiaro per noi che una risposta militare fosse necessaria, e la considero ancora una posizione giusta. Siamo stati molto attivi fin dal giorno dopo l'inizio del conflitto, concentrandoci principalmente sulla questione degli ostaggi. Siamo in contatto con molte delle loro famiglie, ma già dall'8 ottobre, avevamo capito che la destra religiosa si sarebbe opposta a qualsiasi accordo per il loro rilascio. Ho pubblicato un pezzo in tal senso sul *New York Times* una settimana dopo il 7 ottobre. Non credo che la violenza sia intrinsecamente sbagliata, in particolare dopo il 7 ottobre, ma questa guerra in particolare era sbagliata. Nel dicembre 2023, quando il governo ha scelto di non continuare i negoziati, abbiamo riconosciuto la necessità di una opposizione a questa specifica guerra a causa dei suoi obiettivi e della sua conduzione. C'è stato un grande e prolungato movimento di protesta contro la guerra in Israele, e ne siamo stati una parte molto attiva. SE si è anche concentrato sulla mobilitazione di attivisti e sulla costruzione di progetti, come *Bnei Avraham*, nato per proteggere i villaggi palestinesi in Cisgiordania dagli assalti dei coloni. Abbiamo pubblicato libri e stiamo avviando un giornale. Ora che è stato raggiunto un cessate il fuoco, ci stiamo preparando per le molte sfide del prossimo anno, inclusa la possibilità che la guerra ricominci. Inoltre, è un anno elettorale e ci sarà molto lavoro da fare. Non c'è mai un momento di noia in questo paese.

22 Ottobre 2025